Anno VIII. Giovedì 23 Febbrajo 1882 Num. 37

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

LA PARABOLA DEL SEMINATORE

Più volte leggendo la parabola, in cui Gesù Cristo paragona la predicazione della sua parola all'opera del seminatore, che affida il grano alla terra nella speranza di abbondante raccolto, ho dovuto farmi questa interrogazione: Il Vangelo è chiaro, nobile, sublime ne' suoi insegnamenti; le massime ivi inculcate sono conformi alla retta ragione, utilissime alla società umana, le più opportune a diminuire le miserie della vita, le più feconde di consolazioni anche in mezzo alle disgrazie; e perchè non produce maggiori frutti?.... E sempre ho dovuto conchiudere, che esso è scarso di migliori risultati, perchè le spine, le ortiche, le erbe maligne e parassite lo soffocano. come avviene del frumento accennato nella parabola in discorso.

In questa mia conclusione sono sicuro di avere l'assenso di tutti i preti e specialmente dei più fanatici romani, che spesso si servono di tale passo evangelico per lamentarsi, che il mondo non li ascolta, e se pure li ascolta, non li segue. Sarei fortunato, se potessi egualmente avere la loro adesione, anche ove determino la natura degli spini, dai quali il Vangelo è soffocato; ma temo di non incontrare la loro approvazione, non già perchè non sieno persuasi, che io abbia ragione; ma perchè non credono, essere principio di buon cattolico romano il tagliarsi il naso per insanguinarsi la bocca, e meno ancora lo sputare nel piatto, ove si mangia. Ad ogni modo io esterno il mio parere. Se essi mi condanneranno in prima sede, come prevedo, ricorrerò in appello al giudizio della pubblica opinione, la quale, sono certo, non mi sarà contraria.

La prima e più funesta stirpe di spini, che si oppongono allo sviluppo del Vangelo, è quella, che trae la sua origine dalle sponde del Tevere, da quell'annoso tronco, che occupa l'area di tre miglia di circonferenza. Quell'albero pernicioso cresciuto per lo favore del tempo ha talmente estese ed incrociate le sue radici e tanto moltiplicati ed allargati i rami, che tutto all'intorno succhia l'umore del terreno, assorbe la rugiada dell'aria e toglie il benefico raggio del sole ad ogni pianta vicina. I rami principali di quello smisurato spino, che sono più di mille, si estendono, quanto l'occhio umano può misurare, e sono così grossi da superare in periferia ogni altra natura di alberi. Essi poi sono protetti alle loro estremità da certi coperchi chiamati *mitre* collocate dalla ignoranza popolare a protezione da ogni accidente atmosferico, che loro potesse piombare addosso. Dai rami principali spuntano tutto all'intorno innumerevoli ramicelli più o meno tondi, più o meno dritti, i quali formano un bosco impenetrabile intorno al tronco ed impediscono col fetore delle loro frondi ad ogni pianticella meno rea di attecchire, ovunque giunge la loro influenza. Non basta; se il vento trasporta alcuna di quelle pestifere foglie, ovunque esse cadono, si dissecca e perisce ogni filo di erba. Crescono poi e rinvigoriscono all'ombra di questo mostruoso spino le piante di maligna natura, le gramigne, i pruni, i rovi, che noi chiamiamo chiostri, conventi, monasteri, romitaggi, capitoli, collegiate, che isteriliscono il suolo ed impediscono la vegetazione ad ogni pianticella gentile. Ora la ipocrisia umana ha aggiunto nuovo micidiale alimento al mostruoso spino spargendogli d'intorno abbondante letame, da cui acquista novella vigoria. Noi abbiamo dato a questo letame un nome lusinghiero e tale da spogliarlo della sinistra impressione, che colla sua presenza potrebbe produrre. Ci appelliamo ai Comitati cattolici, alle Madri cristiane, alle Figlie di Maria ed a tutte le confraternite religiose, se non abbiamo ragione.

E qui domando: Come mai il Vangelo povero, umile, modesto, alieno dalle brighe mondane, non curante degli onori e delle ricchezze, non alieno dal soffrire, non cupido di godere, non adulatore, non menzognero, come mai questo orfano figlio della verità e della luce può mettere radici, ove signoreggia uno spino sì smisurato figlio della lussuria e dell'avarizia, fratello dell'impostura e dell'ipocrisia, cugino della crapula e dell'ingordigia ed allievo della simulazione, della vendetta, del raggiro e di ogni arte perversa? Uno spino sì robusto per sua natura, sorretto dallo spirito della malvagità, protetto da tanti tristi, difeso dalle schiere di tutti i peccati capitali non può permettere, che da presso ponga sede il suo avversario, dal cui volto traspira il candore, la semplicità, la carità e tutte quelle virtù, sulle quali il Divino Maestro intese di fondare il suo regno di pace.

Adunque se il Vangelo non produce frutti convenienti, la causa ne è il sacro spino, a cui sebbene la scure della verità abbia ormai recise tante radici e tanti rami, pure superbo giganteggia ancora sulle rive del Tevere e minaccia rovina ai banditori del Vangelo, che sotto la protezione dell'Inghilterra percorrano tutto il mondo. Facciamo voti, che questo pernicioso albero cada finalmente, e sulla sua caduta sorga trionfante il Vangelo, che sarà apportatore di êra più lieta agli uomini di buon volere.

A questo fatale spino fanno corona altre velenose piante, come i gesuiti; ma di queste parleremo in altra occasione.

I Pellegrini di Spagna

Non essendo ancora passata la memoria del carnovale non vi dispiaccia, o lettori, che per destare un po' d'ilarità riproduciamo un appello, che i briganti di don Carlos rivolgono ai loro untuosi confratelli della Spagna capitanati dal vescovo di Toledo. Eccolo:

« *Agli Spagnuoli!*

« Dacchè i tristissimi avvenimenti della notte del 13 luglio riempirono di scandalo le vie di Roma, il vicario di Gesù Cristo riceve continue proteste con le quali da ogni angolo della Spagna s'innalza un grido di sdegno dal cuore dei figli feriti nell'onore del loro padre.

« Colui che fa le veci di Dio in terra, perseguitato, spogliato e prigioniero delle sette liberali, si è degnato di dirci dal fondo della sua prigione che questa splendida manifestazione della fede ereditaria e dei sentimenti generosi del popolo spagnuolo ha riempito il suo animo di conforto e di coraggio: e stendendo su noi la sua mano che apre le porte del cielo, ha benedetto con amore i figli prediletti che nei giorni della sventura e dell'amarezza non hanno dimenticato il padre loro.

« Per compiere questa manifestazione di amore e di adesione alla Santa Sede sorge il pensiero di organizzare in tutta la Spagna un pellegrinaggio puramente, interamente ed assolutamento cattolico, come quello che nel 1876, sotto gli auspici di Santa Teresa, invase le navate di S. Pietro, e con le proteste entusiastiche della sua fede, fece risuonare l'immensa cupola di Michelangelo.

« Il nostro Santissimo Padre ci annunziò con gioja che questo nobile divisamento gli era grato e meritava la sua lode ed il suo incoraggiamento. Il nostro Santissimo Padre ci espresse la speranza che gli spagnuoli risponderanno con ardore al nostro appello e giungeranno a formare un pellegrinaggio che pel numero, per la pietà e pel favore, emuli quello che sotto gli auspicii di Santa Teresa accorse a Roma nel 1876, lasciando di sè cara e durevole memoria.

« Spagnuoli! Il Papa ci chiama! Il Papa ci aspetta.

« Tra i clamori dell'empietà che in mille modi procura d'impedire questa manifestazione di fede nazionale, le Giunte organizzatrici si costituiscono dappertutto, i cattolici rispondono da ogni parte alla voce del Papa con un grido unanime di entusiasmo straordinario.

« Spagnuoli! a Roma! a consolare nei suoi dolori e confortare col nostro affetto e con la nostra presenza il nostro Padre amorosissimo!

« Uniscansi a noi tutti coloro che desiderano manifestare il loro amore ardente e l'adesione incondizionata alla Santa Sede; vengano coloro che amano anzitutto e sopratutto Iddio, di cui il Papa è vicario. E prostrati innanzi alla cattedra di Pietro, protestiamo in presenza di Dio ed in faccia al mondo, che nella nostra vita pubblica e privata e finchè esaleremo l'ultimo nostro respiro, desideriamo vivere obbedienti a tutti precetti della Chiesa, a tutte le decisioni del vicario di Gesù Cristo, senza timori nè esitazioni, senza interpretazioni ipocrite, senza malevole tergiversazioni.

« Spagnuoli a Roma!

« Viva Leone XIII! »

Ci sarebbe da giuocare, che gli autori di questo provocante appello credano di essere all'epoca di Carlo V, sotto di cui i loro antenati spogliarono Roma saccheggiandola per dodici giorni continui, uccidendo i cittadini ed abbruciando le case. Vorrebbero forse venire in Italia e rinovare quelle scene, che procacciarono alla penisola Iberica quell'eloquente proverbio, che in un eccesso di collera ripetono i Meridionali = *Forca la Spagna*? Vengano pure questi cari devoti, rifiuto della Spagna moderna amica dell'Italia, e troveranno pane pei loro denti. Ci pare peraltro di non ingannarci nel credere; che questi bellicosi figli di s. Ignazio e di s. Domenico, quando saranno tra noi, terranno un altro linguaggio. Queste bravate potranno star bene loro in bocca, finchè si trovano fra le Sierre; ma ai piedi degli Appennini ci vuole un po' di acqua in bocca. Che se pure non fossero persuasi a moderare nemmeno in Italia i loro impeti papali, noi li consiglieremmo a non esporsi ai pericoli di un lungo viaggio ed a recarsi piuttosto al loro s. Giacomo di Compostella ed ivi sfogarsi a loro piacimento, perchè in casa loro sono padroni di fare quello, che vogliono.

I PIU' GRAVI PENSIERI DEL PAPA

Se voi vedete riportata da un giornale una lettera pastorale, un discorso, un' allocuzione del papa, potete risparmiarvi il disturbo della lettura, poichè siete sicuri di non trovarvi altro che o una filippica contro i nemici di Dio, che vogliono distruggere la sua chiesa, o una geremiade sulle proprie afflizioni e sulla prigionia, a cui è condannato. Voltate e rivoltate, siete sempre alla stessa canzone, sia che il papa tenga discorso ai suoi cardinali ed ai vescovi, sia che parli alle turbe dei pellegrini.

E chi sono questi nemici di Dio e della sua chiesa, questi novelli Neroni?

È il governo italiano. È vero, che non lo dice nominatamente; ma le allusioni sono così manifeste e così spoglie di ogni velo, che nemmeno i contadini si possono ingannare. Noi ringraziamo il papa della cortesia, che ci usa e del linguaggio corretto, con cui ci tratta; non possiamo però a meno di non pregarlo di una breve spiegazione.

Prima di tutto col dovuto rispetto osserviamo, che nessun uomo è così stolto da erigersi a nemico di Dio. Questi altosonanti concetti vuoti di senso non sono che sogni di preti, i quali per difendere la loro causa l'hanno confusa con quella di Dio, con cui ha che fare come la notte col giorno, il falso col vero.

E poi ci dica il papa, chi sarebbe più nemico di Dio, chi non tocca le sue leggi o chi le distrugge? Noi sappiamo di certo, che il governo italiano non ha mai emanato un regolamento, che si opponga alle divine leggi scolpite nel cuore dell'uomo e sviluppate nel Vangelo. Può dire altretanto il papa? Se egli misura la sua condotta coi precetti evangelici e cogli esempi degli apostoli e dei primi Padri della chiesa, dovrà conchi-

dere di non essere nemmeno cristiano. Aveva forse alcuno degli apostoli carrozze guernite in oro, cavalli focosi, muli peregrini, sedie gestatorie, mitre gemmate, migliaja di servi, eserciti di combattenti, magnifici palagi, amene villeggiature, milioni di rendita e dominio temporale con numerosa e splendida corte? E Gesù Cristo, di cui si vanta vicario, e s. Pietro, di cui si dice successore, gli hanno forse insegnato ad essere nemico a calunniatore del proprio sovrano?

Che se prendiamo la cosa da un altro lato, ci riesce ancora più chiaro, chi debba realmente appellarsi distruggitore della religione. Esaminiamo il codice lasciato da Cristo per mezzo dei suoi apostoli. Ma a che la fatica dell'esame? Si dice comunemente, che se s. Pietro tornasse in terra, egli non riconoscerebbe per cristiani quelli, che si dicono cattolici apostolici romani. Ed è pur troppo vero, perchè cominciando dal Vaticano la superbia e l'avarizia hanno alterato, sconvolto, distrutto l'edifizio piantato dal divino Maestro per alleggerire le miserie umane. Questa distruzione era già portata al colmo assai prima, che sorgesse il governo italiano, sul quale il papa tenta di riversarne la odiosità, ma non era conosciuta che da pochi, perchè era vietato il propalarla. Ora in grazia della libertà della stampa a tutti si manifesta. Ciò dispiace molto agli autori del male, che con miserabili sutterfugi vorrebbero sottrarsi al severo giudizio, che di loro viene fatto.

Ma altro è gridare, altro gridare con ragione. Se la chiesa piange, essa piange per colpa dei papi e non del governo italiano, il quale per non toccarla nemmeno, la vuole separata dallo Stato in modo da non avere ingerenza neppure nella elezione dei vescovi, che è argomento importantissimo per la tranquillità dei sudditi; al quale diritto nessun altro Stato di Europa ha ceduto.

E come ha coraggio il papa di accusare di tirannia il governo italiano, che gli ha assegnato una mensa di tre milioni e mezzo? Quale altra potenza in Europa usa con lui di tanta generosità? E diciamo ancora: Quale altro governo soffrirebbe in pace, che entro i suoi confini un estraneo gli suscitasse turbolenze, inimicizie, sollevazioni ed eccitasse i sudditi a ribellarsi al legittimo sovrano? Questo spettacolo di tolleranza offre soltanto il governo italiano, che in ricambio viene tacciato di tiranno e di sacrilego usurpatore, perchè cacciò alcuni sediziosi frati dai conventi e restituì alla nazione quei beni stabili, che l'impostura aveva carpiti alla buona fede della nazione stessa.

Gridi pure Leone XIII; ma gli risponderà la storia, la giustizia e la ragione.

TUTTI I VESCOVI SONO EGUALI

Non si deve credere, che solamente in Friuli la mitra pesi sui preti, che non sono gesuiti. In tutta l'Italia l'aborrita camorra vuole soffocare i preti, che offrono alla patria qualche pensiero.

Rinvangando alcuni giornali mi venne alle mani un Numero del *Brenta* del 1868, con una lettera dell'abate Malucelli sospeso *a divinis* per li suoi sentimenti politici dal vescovo Farina. Chi sia vescovo Farina tutti lo sapete, perchè la sua orazione funebre in memoria del confessore delle Dorotee, colle quali si *trastullava* (parole del vescovo), lo ha reso immortale.

Il Malucelli fra le altre cose disse quanto segue:

« Quando, in tempi ben diversi dai presenti, io assunsi la divisa del prete, non ho certo inteso di spogliarmi dei diritti e dei doveri di cittadino. Sostenendo ora a tutta oltranza l'incompatibilità dei due poteri nel pontefice, ho in mio sostegno, come prete, il vangelo, la tradizione, l'autorità dei più grandi padri e dottori del cristianesimo, ed i mille ed uno argomenti che vennero tante volte trionfalmente propugnati e che non ebbero spesso altra vera e seria confutazione che quella del sofisma, delle ingiurie, degli anatemi. Come cittadino, ho in mio sostegno una virtù naturale insieme ed evangelica, l'amore della patria; di questa patria, che non potrà mai essere nè libera, nè sicura, finchè in un angolo qualunque del suo territorio regni un pontefice-re, che versa in continua necessità d'una protezione straniera, armata e militante.

« Guardatevi un poco d'attorno: tutto crolla vicino a voi. Il partito ha pochi seguaci per convinzione; tutti gli altri vi aderiscono o per ignoranza, o per paura, e per interesse, ed anche di questi la più parte appartiene alla generazione che tramonta. La camarilla che regna in Vaticano non vede l'abisso che le si spalanca sotto i piedi; ogni giorno che passa segna una diserzione dalle bandiere della fede; si corre a precipizio non più verso l'eresia, come una volta, ma verso la indifferenza ed il razionalismo. Così il temporale uccide lo spirituale; e conviene essere ciechi, ma ben ciechi, per non vedere questo fatto che già assunse proporzioni gigantesche. I preti stessi appartenenti al basso clero hanno già cominciato a segnare un vuoto intorno ai rettori ecclesiastici. Quel vuoto voi non potete vederlo cogli occhi vostri, ma esiste di fatto. Se domani voi li inviterete a sottoscrivere *liberamente* e *spontaneamente* (come il solito!) una protesta in favore del dominio temporale, moltissimi vi porranno in calce il loro nome, ciò è vero. Ma e che cosa varrebbero queste firme strappate dal timore? È questione di pane quotidiano, capite! questi infelici non hanno altre risorse fuori del ministero; voi li tenete nelle vostre mani soggetti alla più dura, alla più umiliante servitù del pensiero... li battete con una verga terribile, la verga della fame!... Ma se li tenete materialmente, credetelo, moltissimi di loro vi hanno già abbandonati e sconfessati per sempre nel loro cuore. Essi hanno compreso che cristiano non è sinonimo di retrogrado, che amare la religione di Cristo non vuol dire esser nemico della indipendenza e della unità della loro patria, che la potenza del pontefice non deve essere sostenuta dai chassepots e dai cannoni di truppe mercenarie o straniere, o, peggio ancora, dalla scure del carnefice. Tutto ciò è mostruoso, anti-evangelico, irrazionale, e i Gesuiti dovranno renderne strettissimo conto dinanzi a Dio e all'umanità. »

E non abbiamo noi ragione di dire, che i vescovi sono da per tutto eguali? Il governo deve rivolgere le sue cure anche da questa parte. Finchè permetterà, che i vescovi sieno percussori e non pastori dei preti, il clero d'Italia non potrà mai prestare l'opera sua nello sviluppo delle forze nazionali. Frenate l'animo avverso dei vescovi col rigore delle leggi, giacchè non avete potuto frenarlo colle carezze, e vedrete, che il clero d'Italia, fatte poche eccezioni, starà con voi.

VARIETA'

I Clericali alle urne. — Don Margotto non perde tempo. Egli ha già indirizzato ai suoi partigani un patetico fervorino, affinchè senza ritardo s'inscrivano nelle liste elettorali. E a chi scandalizzato si meraviglia del cambiamento di casacca notato nel reverendo teologo di Torino, il quale poco fa raccomandava caldamente ai buoni cattolici il motto pontificio = *nè elettori, nè eletti* = risponde, essere prudente per ogni cittadino armarsi di ogni diritto ed essere ben diversa cosa inscriversi nelle liste elettorali e presentarsi a votare ovvero insinuarsi candidato. Aggiunge inoltre essere possibile, che il Santo Padre giudichi essere espediente pel bene della patria, che anche i veri cattolici prendano parte alla vita pub-

blica e perciò si premuniscano dei requisiti necessarj imposti dalla legge.

A questo raggiro teologico non fanno d'uopo commenti. Soltanto fa stupore, che egli ritenga ancora tanto gonzi gl'Italiani da non capire il vero scopo del santo bottegajo. Del resto potrebbe anche fare a meno di affaccendarsi tanto. Naturalmente in taluno dei collegi uscirà dalle urne qualche nome clericale. Ciò è giusto: poichè al Parlamento devono essere rappresentate anche le frazioni clericali benchè ostili ala unità italiana. Diceva Cavour, che se in un Parlamento non ci fosse opposizione, bisognerebbe crearla, affichè più minutamente fossero discusse e vagliate le questioni. E poi va bene, che certi collegi si dieno da se il battesimo ed appariscano al cospetto di tutta l'Italia, quali realmente sono. Non si lusinghi però don Margotto, che i suoi fervorini della consorteria nera giungano quandochessia a mandare a Montecitorio una maggioranza clericale. Ciò non si otterebbe, quandanchè si chiamasse a votare tutto il volgo infeudato alla sacristia; poichè anche i più rozzi contadini da noi hanno la coscienza della dignità nazionale, che affidata ai clericali si esporebbero al ludibrio delle genti.

—

Dall'*Adriatico* e dal *Progresso* rileviamo, che la chiesa parrocchiale di santa Agnese in Treviso si è convertita in una sala di privato trattenimento. Domenica, 12 corr. non si poteva entrare se non si era muniti del biglietto d'entrata dispensato prima dai presidenti del trattenimento. Si dice, che i corvi più o meno neri e le cornacchie più o meno petulanti abbiano tenuto un'adunanza per opporre un argine alla stampa libera e diffondere maggiormente la stampa clericale. Facevano atto di presenza tutti i più cospicui sanfedisti dei dintorni, tutti i più intoleranti ministri di Dio della città e del contado. Si vuole, che l'affare della stampa abbia servito di pretesto, e che invece il vero motivo della riunione sia stato il piano da adottarsi per le future elezioni, nelle quali si spera di poter trionfare colla nomina di un mitrato.

—

Questi giorni per tutta la città di Udine girava uno stampato colla firma di A. L. Massimo. L'autore di quella carta scriveva al Ministro dell'Interno del Bey di Tunisi domandando un provvedimento contro gli abusi di un pubblico funzionario. Se le cose esposte in quello stampato sono vere, il sullodato Ministro dell'Interno deve porre un freno, affinchè la moralità non sia oltraggiata. Se poi l'accusa è falsa, essa è di tale entità, che la Procura di Stato non può esimersi dall'applicare la legge. O in un caso o nell'altro la moralità è profondamente scossa, e gl'Italiani, che vivono in Tunisia, perderebbero il rispetto all'autorità, se vedessero il buon costume impunemente calpestato, o il pubblico funzionario iniquamente calunniato e non difeso. A nostro modo di vedere, se il Bey non vuole vedere un intervento armato, deve condannare l'autore dello stampato o cacciare dall'uffizio della Polizia l'indegno funzionario.

—

Scrivono da Mirano Veneto, che il sopraintendente scolastico Notajo dott. Marco Pisani, uomo colto, liberale ed assai benemerito della pubblica istruzione, avea fatto conoscere alle famiglie, che il due Febbrajo non era giorno di festa riconosciuta dal governo, e che perciò i genitori, a cui era libero mandare alla messa i loro bambini, doveano poi mandarli anche alla scuola. Avea pure aggiunto, che potendosi fare l'una cosa o l'altra senz'alcun pregiudizio, avrebbe risguardato la mancanza alla lezione in quel giorno come volontaria e quindi inescusabile, se si tentasse giustificarla col pretesto della festa religiosa. Avvenne con tutto ciò, che alcuni scolari mancarono, indizio certo, che i loro genitori erano stati subordinati. Difatti il cappellano della chiesa arcipretale, don Giuseppe Galon, uomo fanatico e di nessuna coltura, confermò il sospetto; poichè nel giorno 12 corr. ne disse tante in predica alla presenza di molto popolo contro il sopraintendente, che faceva schifo ad udirlo. Ed a tanto giunse la petulanza di quel prete nell'abuso della sua parola, che nominò più volte e chiaramente il dott. Pisani dipingendolo eretico, ateo, scomunicato, protestante, e disse, che nello stesso giorno in tutte le chiese della Forania si doveva parlare in pulpito sul medesimo argomento e nel medesimo senso. Sappiamo di certo, che il signor Notajo Pisani domanderà al prete innanzi al giudice civile la ragione delle ingiurie contro di lui proferite. Speriamo, che finalmente i Tribunali restino persuasi, che la soverchia indulgenza verso i preti, anzichè a correggerli, non serve ad altro che ad incoraggiarli nell'iniquo divisamento di osteggiare il governo e che alla fine si dovrà prendere la determinazione di portare un'altra volta in Parlamento il progetto di una legge contro gli abusi del clero nell'esercizio del loro ministero.

—

Il parroco di Orcenico Superiore, comune di Zoppola è stato condannato dal Tribunale di Pordenone ad un mese di carcere. La ragione è questa. Era sorta baruffa fra una donna del suo paese ed una reverenda perpetua. Le parole offensive furono portate al tribunale perchè punibili dalla legge. Fra i testimoni fu citato anche il parroco, il quale come ogni altro prestò il giuramento di dire la verità, tutta la verità e non altro che la verità. Ma egli mancò al suo dovere trattandosi della sua domestica, che comunemente si dice cugina. Fu provato, che la deposizione del parroco non era veritiera ed il tribunale lo condannò nelle spese ed al carcere. Ora il parroco è ricorso alla sede in Appello. Si spera, che l'Appello resti convinto, essere troppo mite la pena di un mese di carcere per un parroco, che giura il falso e viola le leggi dello Stato e del Decalogo.

—

Ci scrivono da Fagagna, che nei dintorni avvengono di spesso fatti meritevoli di essere conosciuti a maggior gloria di Dio. Nella villa di S. V. sono due preti, che chiameremo A. e B. Il reverendo A passava qualche bella ora in una famiglia. Egli invitò un giorno il suo collega B a fargli compagnia; ma dopo qualche tempo gli vietò di frequentare quella famiglia. Egli non fu ascoltato; anzi recatosi un dì a quella casa trovò ivi colui, che non voleva vedere. Laonde acceso da sacro zelo esclamò: Vi ho pur detto, che non dobbiate più metter piede qua dentro! Il nostro B rispose poco riverentemente; quindi una baruffa del diavolo e parole ingiuriose da una parte e dell'altra. Allora uno di essi estrasse dalla saccoccia una *ronca*, e chi sa come la sarebbe andata a terminare, se i padroni di casa non si fossero posti di mezzo.

—

I giovani di Silvella volevano fare una festa da ballo. Il cappellano si oppose; ma non fu ubbidito. Allora egli si mise in dosso la *cotta* e col secchello dell'acqua lustrale si recò al luogo, ove si doveva ballare, asperse il locale coll'acqua benedetta e lesse, a quanto dicono i paesani, la benedizione *in articulo mortis*. Dai contadini si crede, che chi riceve la benedizione *in articulo mortis*, debba morire in breve. Quindi non intervennero le ragazze, nè la gente timida, perchè quel benedetto *articulo mortis* fa paura. I più corraggiosi senza lasciarsi intimidire dagli scongiuri del prete ballarono fra loro; ma vedendo che il loro divertimento era una zuppa nell'acqua, abbandonarono la festa, ed in turba si portarono alla canonica ed ivi fra fischi ed urli gettarono una grandine di pietre contro la porta e le finestre della casa canonica.

—

A Cisterna un tale fu chiamato in giudizio, perchè pagasse alla fabbriceria una corrisponsione arretrata. Il convenuto ha un fratello, col quale ha eguali diritti e doveri; ma il fratello è cognato del fabbriciere e quindi fu ommesso in causa. L'avvocato del convenuto vedendo la malizia della parte attrice oppose la leghe e per ricambiare degnamente invocò la prescrizione. Questo avveniva nel giorno 17 corr. Nella domenica successiva il cappellano raccontò il fatto all'altare e dichiarò ingiusta la legge e dannato quel tale, che l'avea invocata. Questo fatto personale in pregiudizio di un privato preso di mira in chiesa con manifesta ingiuria mosse a sdegno la popolazione, la quale si dimanda, come mai il loro cappellano sappia i misteri di Dio e come abbia il coraggio d'indicare dall'altare per dannato uno qualunque siasi, il qualg invoca la legge a tutela dei proprj diritti?

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1882 Tip. dell'Esaminatore.